



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO
REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12
ABONAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

PROBLEMA DI FORZA

Nel passato numero abbiamo dato un brevissimo resoconto del convegno tenutosi in Roma tra i delegati della Confederazione Generale del Lavoro e i gruppi di estrema sinistra oppositori del governo e della presente situazione parlamentare. Da quelle riunioni uscirono due delibere: una comune ai due gruppi, socialista e repubblicano, di carattere, diremo così, generale, consacrante una identità di vedute sui due problemi urgenti: caro vivere e suffragio universale, ed un'intesa di massima per l'azione da svolgersi entro e fuori la Camera; l'altro particolare del gruppo socialista, presentato dall'on. Turati, il quale, prendendo occasione dai due urgenti problemi, indica al gruppo ed al partito socialista una linea d'azione che chiameremo di intransigenza relativa per non confonderla con l'intransigenza dottrinarina.

si sente d'accordo col proletariato finché c'è da salvare la libertà e combattere quello spaventa passeri che si chiama clericalismo.

Sotto l'orpello radicale, i vari Nitti nascondono l'anima fredda e cinica dello schiavista. E nella monomania di Pantaleoni, altro radicale, è riflessa l'anima di quella borghesia moderna che freme di ribellione per non aver modo di arricchirsi in fretta alle spalle dell'operaio.

Ora la libertà sindacale è fuori di discussione, e lo è non tanto perchè la borghesia intenda di sfruttare di meno l'operaio, ma perchè è convenuto che a tutelare gli interessi dell'industria, cioè a produrre a costi bassi, cioè a pagare il meno possibile la mano d'opera, debba provvedere direttamente la controgangizzazione padronale.

Noi invece abbiamo la brutale franchezza di affermare che vogliamo il salario alto e la vita a buon mercato, ma restiamo in pochi. Cioè restiamo noi quanti siamo proletari e rivoluzionari. Se ne vanno i conservatori del sistema capitalistico.

Noi torniamo a noi. Questo ci pare dica l'ordine del giorno del gruppo socialista in quella parte che accenna all'inanità dell'azione parlamentare quando non sia sorretta da una forte azione extra parlamentare.

In altre parole, la lotta per l'emancipazione del proletariato, torna quel che deve logicamente essere: un problema di forza. E poiché la forza è nel proletariato, è fuori di dubbio che l'avvenire è per noi.

Non sconfessiamo il metodo; a rigor di termini non torniamo neppure indietro; andiamo avanti come ce lo consentono i mutati tempi, suscitando nuove energie, chiamando alla lotta gli assenti di ieri, accumulando nuova forza.

E' naturale che la borghesia ci tenga a bada con la promessa delle riforme che non vengono mai, che non diminuisca i carichi militari soltanto per i nostri bellissimi occhi, che irrida alle domande di abolire i dazi e che faccia di tutto per non concedere il voto a coloro che ne sono privi. Così ha sempre fatto finché ha potuto. Cederà soltanto quando si troverà di fronte alla forza.

E' la legge eterna della vita delle società.

La Redazione.

L'EFFICACIA dell'organizzazione sindacale

Negli articoli sul « rincaro della vita » riprodotti dall'opuscolo della Confederazione del Lavoro Svizzera, e in quello sulle « organizzazioni operaie e padronali », riassunto dalla rivista del socialismo austriaco *Der Kampf*, da noi pubblicati nei numeri precedenti, l'efficacia dell'azione sindacale è considerata da un punto di vista oltremodo pessimista e non sarà, perciò, privo di interesse ricordare qui una interessante polemica dibattuta, non molto tempo fa, tra Carlo Kautsky, l'autorevole socialista tedesco, e il *Correspondenzblatt*, organo della Commissione generale dei sindacati tedeschi.

I. Il pessimismo di Kautsky.

Kautsky nel suo opuscolo su « La via al potere » (*Der Weg Zur Macht*), — pubblicato in tedesco dalla libreria editrice del *Vorwärts* nel 1909 e tradotto in francese (Ed. Giard et Brière) nel 1910 — intende dimostrare che ciò che i riformisti chiamano

« penetrazione socialista » è, invece, un progresso continuo verso la rivoluzione.

Kautsky non nega l'utilità della legislazione sociale, dell'organizzazione di resistenza, delle cooperative, dell'azione parlamentare; ma ritiene che si siano sopravvalutati il significato e la portata di questa « penetrazione socialista », quale si manifestò nei miglioramenti delle classi operaie nell'ultimo decennio. Questi miglioramenti sono dovuti al grande sviluppo economico, che seguì alla crisi spaventosa del 1870-80, e al regime di maggior libertà politica, con cui si chiudè il minaccioso periodo della crisi, e che permise lo sviluppo, specie dopo il 1890, dei sindacati operai in tutti i paesi. Grazie all'aumento della domanda di mano d'opera, le organizzazioni operaie riuscirono, colla sola « azione diretta », a migliorare le condizioni degli operai e si illusero di potere, d'ora innanzi, senza perturbazioni politiche, migliorare indefinitamente le condizioni delle classi operaie, limitare sempre più il capitale, sostituire all'assolutismo capitalistico la « fabbrica costituzionale » e giungere, così, gradatamente, senza strappi violenti e senza catastrofi, alla democrazia industriale.

In realtà, però, mentre gli antagonismi di classe sembrano attenuarsi, la « stessa penetrazione socialista » prepara le forze destinate a ricacciarli.

Progredisce, da una parte, l'organizzazione operaia; ma si forma, dall'altra, una non meno potente organizzazione, che minaccia sempre più di precluderle la via; cioè, l'organizzazione padronale, sotto la duplice forma del « rincaro della vita » e dell'organizzazione di resistenza, per diminuire le spese di produzione.

Queste organizzazioni degli imprenditori oppongono ai progressi della classe operaia, mediante l'organizzazione sindacale, ostacoli sempre maggiori. Certo che le organizzazioni operaie non sono assolutamente in balia a quelle degli imprenditori. Ma la loro marcia vittoriosa è sempre più ostacolata negli ultimi anni; esse vengono costrette alla difensiva; allo sciopero si oppone sempre più spesso e vittoriosamente la serrata. I momenti favorevoli, nei quali esse potevano dare fortunate battaglie, diventano sempre più rari.

E la situazione è resa anche più difficile dal rincaro dei generi alimentari, a cui contribuiscono i *rings* dei capitalisti, che aumentano tutti i prezzi e le spese dei trasportatori.

La crisi del 1907 ha reso terribili le condizioni del proletariato. Ma non bisogna illudersi che la fine della crisi faccia ritornare, per le classi operaie, un'era di prosperità simile a quella del 1895-1907.

Gli alti prezzi delle derrate resteranno e aumenteranno. Soprattutto poi, le Unioni di resistenza formeranno più che mai un cerchio di ferro, che sarà impossibile spezzare colla sola forza sindacale.

Per quanto importanti, anzi indispensabili, siano e restino le organizzazioni operaie, non dobbiamo aspettarci che esse possano portare innanzi il proletariato coi soli metodi sindacali così potentemente come nell'ultimo decennio. Dobbiamo, anzi, contare colla possibilità che gli avversari conquistino la forza di ricacciarlo indietro temporaneamente.

Già negli ultimi anni di prosperità industriale — afferma sempre il Kautsky — gli operai lamentavano di non esser più in grado di elevare il loro salario reale, che, anzi, è diminuito.

Negli Stati Uniti, per esempio, secondo un'inchiesta ufficiale, mentre i valori erano, nel 1907, superiori del 21,4 0/0 rispetto al 1890, i prezzi delle derrate sono aumentati del 18,2 0/0 rispetto al 1890 e del 25 0/0 rispetto al 1896; per cui il potere d'acquisto del salario settimanale, dal 1890 al 1907, non è elevato che del 3 0/0 circa, — sebbene gli ultimi 17 anni siano stati

anni di enorme progresso economico in America — ed è anzi, nel 1907, inferiore del 2,7 0/0 rispetto al 1896.

Certo che il cambiamento della situazione non diminuisce l'importanza dei Sindacati; ma ne muta i metodi di lotta.

Gli scioperi, nei rami dell'industria dominati dalle organizzazioni dei padroni e che hanno importanza per tutta la vita economica, acquistano sempre più un carattere politico. D'altra parte, si presentano sempre più spesso occasioni, nelle quali, nelle lotte puramente politiche, l'arme dello sciopero generale funziona efficacemente.

In tal modo le organizzazioni acquistano sempre più funzioni politiche e, in Inghilterra come in Francia, in Germania come in Austria, si volgono e si volgeranno sempre più alla politica. Dapprima l'interesse proletario si occuperà ancora prevalentemente della riforma sociale, della protezione del lavoro. Ma questa procede sempre più stentatamente, nelle attuali condizioni politiche, e il suo ristagno è tanto più sensibile quanto più rapida è la rivoluzione tecnica ed economica e maggiore lo sfruttamento. E anche questi lentissimi progressi devono essere preparati e strappati dalle organizzazioni con lotte sempre più grandi, il cui costo e i cui sacrifici aumentano rapidamente e superano sempre più i risultati ottenuti.

Perché non si deve dimenticare che la nostra azione « positiva » e « riformista » rafforza il proletariato, essa eccita i nostri avversari ad una resistenza sempre più energica. E, quanto più le lotte per le riforme sociali diventano lotte politiche, tanto più a eccitare i paramenti e governi contro gli operai e le loro organizzazioni, e a limitarne i diritti politici.

Così, nella vita politica, la lotta per i diritti ritorna al primo posto, e le questioni costituzionali, cioè le questioni delle basi della vita statale, diventano le questioni decisive.

Ma il proletariato non può limitarsi a respingere gli attacchi reazionari; esso deve conquistarsi nuove condizioni politiche, che gli permettano di far servire lo Stato ai suoi interessi di classe. Riforme elettorali e democratizzazione dello Stato sono sempre più indispensabili. Ma anche la conquista di uno Stato democratico non basta ancora a migliorare la posizione della classe proletaria, se lo Stato non ha i mezzi necessari per le riforme sociali; ed oggi i mezzi dello Stato sono divorati dal militarismo, conseguenza indeprecabile della politica coloniale e dell'imperialismo. Abolizione degli eserciti permanenti e disarmo sono, perciò, indispensabili per permettere allo Stato notevoli riforme sociali. Così, la riforma del diritto elettorale, e il suffragio universale, e la lotta contro l'imperialismo e il militarismo, sono i problemi politici più urgenti del proletariato, la politica « positiva » che ora si impone.

Finché questi problemi non saranno risolti, il proletariato non potrà sperare in ulteriori miglioramenti « riformistici » notevoli, di fronte al crescere delle organizzazioni padronali, dei prezzi delle derrate e della immigrazione di masse operaie più retrive, e di fronte al ristagno generale delle riforme legislative e al crescere delle imposte.

In questo lotto per la democrazia il proletariato non può contare, secondo Kautsky, su alleati del campo borghese. Del resto lo sviluppo economico opera ininterrottamente ad aumentare, a spese degli elementi conservatori, gli elementi rivoluzionari, che lo sono ora solo in potenza, ma che costituiscono il campo di reclutamento dei « soldati della rivoluzione ».

Il partito socialista, però, potrà conquistarsi tanto più la fiducia di questa classe, quanto più sarà saldo, conseguente, irrecutabile. Spingere il partito socialista a partecipare ad una politica di coalizioni e di blocchi, sarebbe consigliargli il suicidio;

perchè la scomparsa della fede nel carattere rivoluzionario del partito socialista, scomparsa che è conseguenza della politica dei blocchi, può indurre le masse proletarie ad abbandonare i mezzi pacifici della lotta di classe — parlamentarismo, sciopero, dimostrazione, stampa — e allontanarlo, come in Francia, dal socialismo; « il quale, come il vecchio anarchismo della propaganda del fatto, mira, piuttosto che a rafforzare il proletariato, a spaventarlo inutilmente la borghesia, a eccitarla fino al furore e a provocare impetive prove di forza, a cui, nelle condizioni attuali, il proletariato non è preparato ».

Queste, molto scontentamente, le idee di Kautsky in merito al movimento sindacale e alla sua efficacia.

Gronaca Internazionale

L'organizzazione operaia in Russia.

Il *Grundstein* del 19 novembre pubblica un interessante articolo di Malsky sul movimento sindacale in Russia, il cui inizio è in stretta relazione colla rivoluzione del 1905.

Prima della rivoluzione non esisteva in Russia diritto di coalizione e di riunione e gli operai, per organizzarsi, erano costretti a costituire circoli o gruppi segreti nelle fabbriche e nei laboratori. Mancava, quindi, un vero e proprio movimento sindacale e le lotte economiche erano dirette, per quanto imperfettamente, dall'organizzazione politica segreta dei socialisti, che organizzava gli scioperi, preparava i memoriali, distribuiva manifesti, ecc.

La maggior parte dei sindacati erano nati completamente. L'assolutismo venne temporaneamente vinto; gli impedimenti legali e polizieschi caddero; e così la classe operaia russa ebbe la possibilità di organizzarsi pubblicamente e se ne servì per creare organizzazioni di resistenza, che si svilupparono rapidamente, tanto che al principio del 1907, cioè nemmeno due anni dall'inizio del movimento, gli organizzati erano già 245.555. Alla stessa epoca gli operai occupati erano circa 7 milioni; cioè gli organizzati erano il 3,5 0/0 degli operai occupati. Però i tipografi organizzati (28.654) erano il 43 0/0 della classe e i metallurgici (54.173) l'8,6 0/0.

Colle organizzazioni si sviluppò ben presto la stampa professionale. In tutte le città principali sorsero Camere del lavoro; in molti conflitti le organizzazioni intervennero in rappresentanza degli operai; in alcune località, per esempio a Mosca, si stipularono tariffe. Il gruppo meglio organizzato dei tipografi convocò persino un convegno nazionale e fece tutti i preparativi per dar vita ad una federazione nazionale.

Certo, queste giovani organizzazioni erano imperfette: le quote non erano regolarmente pagate, la fluttuazione dei soci era enorme, ecc.; ma, tenuto conto del breve periodo, i risultati erano soddisfacenti. Però la crisi, che cominciò alla fine del 1907, e le feroci persecuzioni del Governo colpirono gravemente le ancora deboli organizzazioni. L'arbitrario scioglimento di centinaia di leghe, la soppressione della maggior parte degli organi professionali, l'arresto e l'espulsione dei dirigenti fecero precipitare rapidamente il numero degli organizzati, che sono ora circa 40.000 in tutta la Russia, e, di essi, 9000 a Pietroburgo, 5000 a Mosca, 3000 a Riga, 2000 in Elisabethgrad, 2000 in Baku, ecc.

Anche a queste piccole organizzazioni la reazione imperante non dà tregua, e la situazione odierna del movimento sindacale in Russia è così riassunta in una relazione delle organizzazioni di Mosca: « Collo sviluppo dell'attività sindacale le misure repressive diventano sempre maggiori e sempre più oppressive. Le riunioni vengono proibite o sciolte, gli oratori vengono interrotti od obbligati a smettere, le condanne cadono come grandine per i più futili motivi, i manifesti e i giornali sindacali vengono confiscati, le perquisizioni a domicilio sono all'ordine del giorno, le persone che si occupano di organizzazione sono arrestate, i padroni di casa, sotto la pressione della polizia, danno lo sfratto alle organizzazioni. La legge sulle associazioni del 1906 sottopone all'autorizzazione dell'autorità la costituzione delle organizzazioni; ma finora non si è potuto costituire la federazione dei metallurgici, quantunque siano state presentate dieci domande di autorizzazione. Del resto, anche questa magra concessione legislativa non trova nessuna applicazione nella maggior parte della Russia, »

L'AGITAZIONE

Non possiamo far menzione delle notizie che ci pervengono sull'agitazione contro il caro vivere e non possiamo nemmeno riassumere, come sarebbe nostro desiderio, i giudizi e i dibattiti sollevati nella stampa amica ed avversaria.

Gli organizzati leggeranno le notizie e le discussioni nella stampa quotidiana. Noi possiamo soltanto assicurare che mai movimenti fu più sentite e che l'agitazione continuerà e si intensificherà. In molte località si comincia appena ora.

A proposito di questa agitazione, si va facendo qualche po' di discussione bizantina. Chi non scorge il nesso tra i due argomenti: « caro vivere e suffragio — chi non li avrebbe voluti abbinate? » e chi sostiene che si sarebbe fatto meglio concentrare gli sforzi per la sola abolizione dei dazi sui grani.

Rispondiamo che tutti possono avere un po' di ragione, senza che nessuno l'abbia completamente. Una connessione dottrinale tra caro vivere e suffragio non c'è evidentemente. C'è una connessione pratica, che non è neppure molto nuova. Difatti gravi, abolizione dei dazi e suffragio universale figurano da anni in testa ai nostri programmi come rivendicazioni urgenti.

Ultimamente abbiamo risolta la sola questione dell'abolizione dei dazi trattandola a parte e restando per essa un'apposita monografia. Nel frattempo venne presentata la riforma elettorale — quella famosa che tutti conoscono. Non potevamo non prendere subito posizione. La connessione venne da sé per la forza delle cose.

Comprendiamo che gli anarchici e coloro che non hanno fiducia nel regime rappresentativo, neppure qualsiasi importanza al suffragio universale; ma non tutti la pensano ad un modo. Abbandonare il suffragio universale equivarrebbe ad abbandonare il proletariato meridionale ed anche mostrarci soverchiamente ingenui.

All'ora in cui scriviamo non sappiamo ancora quale sarà l'esito della mozione presentata alla Camera, ma non è difficile prevedere che non approverà a nulla di concreto, meno che mai il governo prenderà impegno di abolire il dazio. Sarà qualche promessa di carattere generale sul caro vivere, avrà la fiducia o sarà rovesciato a seconda degli umori della maggioranza, ma è certo che i nove decimi dei deputati non vogliono l'abbandono del proletariato.

D'altra parte non è pensabile che contro un blocco così compatto il proletariato possa vincere con la sola pressione esteriore.

Bisogna dunque inseguire il nemico su tutti i terreni. Oggi è la volta del caro vivere e dei dazi, domani sarà invece quella della riforma elettorale. Intanto l'agitazione cresce, rimbalza dal passo alla Camera e da questa a quello.

Questa agitazione sul caro vivere, a cui dapprima si volle togliere importanza, è già riuscita a fare andare in bestia i borghesi più autentici; se non costerà la vita ad un ministro, sconquasserà certamente una situazione; e dallo scompasso allo sfacelo il passo è breve. Non sarà che questione di tempo. Perseveriamo.

Il Comizio contro il caro vivere e la cosiddetta vittoria dei sindacalisti. Le ultime elezioni e l'ambiente di Milano

Il nostro comizio di domenica — contro il caro vivere e per il suffragio universale — riuscì imponente; e se avessimo avuto a disposizione un locale più vasto sarebbe anche riuscito meglio.

Dell'Avale per la Camera del lavoro e l'avvocato Perona per la Camera federale degli impiegati; l'avv. Caldara per socialisti, l'avvocato Bazzani per repubblicani e l'avvocato Garbagni per radicali, oltre alla compagna Meroni Teresa, parlarono tutti in favore dell'ordine del giorno della Confederazione, in un completo accordo sulle due domande, per quanto si facesse rilevare l'urgenza e la necessità innanzitutto di risolvere il problema del caro vivere.

Bianchini e Corridoni invece — per sindacalisti — gridarono contro l'abbinamento del caro vivere colla domanda del suffragio universale.

Quando si fu alla votazione avvenne un fatto singolare messo a partito l'ordine del giorno della Confederazione molte mani si erano alzate, allorché si spensero più della metà dei lumi lasciando il locale in una penombra opportuna; e mentre si protestava per questo fatto e la luce ricappariva, il presidente, in mezzo ai rumori, invece di ripetere la votazione, mise in votazione l'ordine del giorno Corridoni. Si alzarono molte mani, anche a due, roviando insieme pur quelli che avevano partecipato alla prima prova, credendo si trattasse di rinnovazione.

Non è il caso di recriminare e sofisticare. L'importante è che la sostanza di quanto chiedeva la Confederazione Generale del Lavoro per caro vivere ebbe così l'unanime assenso. Quel che venne bocciato è la domanda del

suffragio universale, malgrado gli applausi largiti a coloro che l'avevano invece sostenuta.

Ma è bene pubblicare l'ordine del giorno sindacalista, perché vedasi come si possa prudentemente tacere i propri principi, le proprie finalità per conquistarsi un voto di maggioranza colla complicità della luce che si spegne al momento topico.

Ecco il testo del comizio: « Il proletariato milanese, riunito a comizio contro il rincaro dei viveri; considerato che fu errore abbinare la questione politica del suffragio universale con la questione economica del rincaro dei viveri; »

« considerato che tale questione può essere risolta dall'azione sindacale e cooperativa del proletariato organizzato, tendente con l'azione diretta a costringere il Governo ad abolire i dazi doganali, e con la cooperazione a mozzare le unghie all'esercitamento sfruttatore; »

« invita la Camera del lavoro ad abbinare la tattica politicista e a ritornare alla buona e sana lotta di classe, che solo può consentire, attraverso la minaccia e la esplosione della collera proletaria, il raggiungimento del fine ».

Quasi tutti sia differenza tra l'azione della Confederazione Generale del Lavoro che con una manifestazione nazionale — riuscita magnificamente — tende a far pressione sui poteri pubblici perché ascoltino la voce proletaria, e la nebulosa di un'azione diretta che nemmeno si ebbe il coraggio di ben precisare in cosa consista.

Quasi che la decisa volontà di un popolo che reclama il diritto — di fronte ai molti pesi e doveri che gli sono imposti — di partecipare alla nomina dei propri rappresentanti nei poteri pubblici, i quali possono concedere o negare l'abolizione dei dazi doganali, non equivale il diritto che vuole la massa operaia di votare per l'azione — diciamo pure — diretta ideale e contro il suo diritto di usare di un'altra azione diretta reale.

E infine i lettori vedano come i sindacalisti facciano grande assegnamento sull'azione cooperativista per mozzare le unghie all'esercitamento sfruttatore; e... aggiungiamo noi, assai sovente per rompere le reti all'organizzazione di resistenza, specie nella campagna, dove l'egoismo ha il sopravvento sull'idealismo. Tale è la vittoria sindacalista.

Nella sostanza resta che anche qui l'iniziativa della Confederazione Generale del Lavoro ebbe la sua unanime sanzione dal Comizio contro il caro vivere; e buona messe di applausi anche per la domanda del suffragio universale.

Detto ciò, permetteteci due parole sull'ambiente attuale milanese, dove i preti e i conservatori da una parte rialzano la testa con sempre maggior audacia, e dall'altra i sindacalisti affilano le loro armi contro le organizzazioni operaie; intanto che i socialisti, non curandosi di questi due temibili avversari, perdono il tempo a insistere in una polemica, ormai stucchevole, contro democratici, repubblicani (che dicono ormai morti e sepolti) e anche contro compagni e operai.

Ma lasciamo un po' stare i morti allora, e guardiamoci dai vivi. Bisordiamo che in Consiglio comunale è ritornato con Greppi il Vigoni, e con questi il De Capitani ed altri ricordi nefasti del '98, insieme al Mojana del catechismo, e a tutti i restauratori della chiesa e del papato.

Voler mettere in seconda linea questi avversari (con gran piacere del *Corriere della Sera* che fece le elezioni), di fronte agli altri che, dopo tutto, se hanno demeriti, ebbero dei meriti prima e dopo il '98 e nel '904, non mi pare una politica serena ed equa.

Come, d'altra parte, non è positivamente e buona tattica illudere e illudere sul risultato delle elezioni per rendere meno evidente la dissonanza della realtà colle previsioni e l'insanguinamento delle cose.

Vediamoli un po' con calma i risultati, e ponderiamoli assieme la verità delle cifre, passando in rivista i vari partiti contendenti il potere amministrativo.

I moderati-clericali che nel 1905 e 1906 ebbero votazioni trionfali, raggiungendo oltre i 19 mila voti, scendono a poco più di 17 mila nel 1908; e in giugno del 1910, scissi, rosi da insanabili dissensi interni, partecipano solo in parte alle elezioni: i clericali raccogliendo un massimo di 7707 voti e un minimo di 6712; e gli economici, cadendo nel ridicolo con 1493 a 1855 voti. E finalmente il 22 gennaio, con un lavoro straordinario di persuasione, arrivano a 17.030 il massimo e 15.424 il minimo (differenza fra l'uno e l'altro di 1606 voti). La media del totale di voti raccolti sui 64 nomi è di 16.455.

I democratici e repubblicani nel 1908 hanno circa 7000 voti, e nel giugno 1910 (astendosi i repubblicani) ne hanno da 4055 il massimo a 3512 il minimo. Media 3922. Nel gennaio scorso invece arrivano fino a 9565 per scendere coll'ultimo a 8215 (differenza 1350), portando la media sul totale dei voti raccolti da 63 nomi a 8915; cioè un aumento di quasi 5000 voti.

zioni, ma non dobbiamo chiudere gli occhi dinanzi ai progressi della democrazia. Progressi che è ingenuo far credere dovuti in notevole parte agli esercenti: 1° perché nel mese di giugno 1910 il partito economico e Federazione esercenti, scesi in campo da soli e spendendo oltre 40 mila lire per la conquista della minoranza, raccolsero una media di 1900 voti; 2° perché il Comitato del blocchetto, pur non rifiutando l'adesione della Federazione esercenti, non accolse i loro candidati Pastori e Piovella; — 3° perché invece la lista popolare concordata portava il candidato avv. Picozzi, quello del regolamento d'Igime, cioè il più favorito alle classi esercenti; 4° perché gli esercenti non seguono nessuno e comitato ma votano (quando votano, e sono sempre pochi) per i socialisti o i clerico-moderati, i repubblicani o i democratici, a seconda delle loro idee o della loro clientela abituale, e fra tutti portano in campo un paio di mille voti; — 5° perché il manifesto del Comitato operaio indipendente aveva frasi poco benevoli per gli esercenti.

E d'altra parte non dobbiamo nascondersi — e lo si dice fra i maggiori socialisti — che buon numero di elettori del blocchetto votarono per i candidati massoni della lista socialista; cosicché — e anche questo è constatato dai compagni nostri che vanno per la maggiore — nel mentre la tattica dell'intransigenza venne votata e riaffermata al grido di: *abbasso la massoneria, fuori i massoni!* il risultato elettorale ha mandato in comune una minoranza socialista per due terzi composta di massoni.

Ora dinanzi ai fatti e alle cifre parmi sia vano e inopportuno scagliarsi contro gli operai che hanno votato per la democrazia o per la repubblicana, usando della propria libertà — accusandoli di crumiraggio. Questo potrà dirsi dei socialisti tessarati, che devono essere ostentati alla disprezzata, non degli altri che non hanno nessun obbligo materiale di sottostare a deliberati che non concorrono a prendere.

Perciò, anziché acuire il dissidio in mezzo agli operai, invece di indisporli con ingiurie, meglio sarebbe avvicinarli e discutere e sentire i bisogni e i desideri, e seguire un po' anche il pensiero quando esso tenda a raggiungere un fine immediato senza impedire di guardare più innanzi, nell'avvenire, verso l'ideale che raggiungeranno gli altri.

Giacché su questa terra non si va a lungo e i programmi allestiti che restano sempre un po' desiderio finiscono per disilludere la gran massa che vorrebbe poter vivere oggi meglio e più umanamente e civilmente, non domani quando sarà a Musocco. Chi ha buoni stipendi, rendita sicura, tranquillità per oggi; e per domani può anche attendere degli anni; ma gli altri?

Questa la causa della grande astensione, dell'assenteismo più dannoso, del preteso crumiraggio. E quando si pensi che di contro ai nostri 10.000 voti circa ve ne sono ancora 16.500 del clerico-moderati; e che dal 1897 in poi il Partito Socialista raccolse 6000 voti, nel 1911 abbiamo avanzato di 4000 voti circa, non c'è da aspettarsi una conquista da parte nostra tanto prossima, anche a non tener conto dei voti della democrazia, che dovrebbe secondo taluni sparire.

Tanto più che se oggi non abbiamo uomini adatti, assai difficilmente — senza preparazione pratica — ne avremo in un tempo anche lontano.

Meno che meno di operai, poi; perché, intransigenza o intransigenza a parte, essi rimangono sempre fuori anche dalle liste socialisti; nel mentre con altra tattica oggi sarebbero entrati, e si sarebbero addestrati nella pratica della vita comunale.

Sarebbero entrati perché le due medie dei popolari e dei socialisti sommano a 18.659, e quella dei clerico-moderati essendo di 16.455 rimane indietro di 2204; e resta ad ogni modo al disotto di 2000 voti da quelli raccolti sul nome di Bonardi.

Ho esaminato obiettivamente, spassionatamente le cose e i fatti. Veda chi deve se non sia il caso di abbandonare l'unilateralità di giudizi e tener presente la realtà quale è, e per distreggiarsi come che sia, ma senza nascondersi ogni pericolo, colla politica dello struzzo.

CARLO DELL'AVALE.

IL COMIZIO A TERNI

Questa mattina, 22 Gennaio, in piazza 1° Maggio è stato tenuto il Comizio Indetto dalla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro.

Tutte le associazioni politiche ed economiche avevano invitati i propri soci con pubblici manifesti; ma il numero degli intervenuti, per una città che conta oltre 10 mila operai, è stato assai scarso.

Lamentando questo inconveniente deplorabile, ha parlato l'amico nostro C. Fusacchia, il quale brevemente ha prospettato il quadro triste del grande disagio economico che travaglia l'Italia; mentre si preparano feste nazionali il popolo si agita chiedendo un assetto migliore della vita economica del paese, perché si rende impossibile la vita per i cresciuti aumenti.

Ha parlato di grandi cooperative di consumo e del suffragio universale, risuotendo unanimi applausi.

Dopo di lui l'avv. Giovanni Pozzi ha pronunciato un bel discorso, dicendo le ragioni ed il perché dei Comizi che oggi echeggiano per ogni parte d'Italia.

Con analisi finissima criticò il progetto ministeriale per l'allargamento del suffragio e sostenne brillantemente i desiderati espressi

dalla Confederazione del Lavoro al riguardo. Fu applauditissimo.

Ripresa la parola il Fusacchia ringraziò il Pozzi del suo intervento e messo ai voti il seguente ordine del giorno, viene approvato all'unanimità:

« La cittadinanza di Terni, riunita a Comizio indetto dalla Camera del Lavoro e da tutte le Associazioni cittadine per partecipare gagliardamente all'agitazione promossa dalla Confederazione Generale del Lavoro, che, interprete delle aspirazioni e dei dolori del proletariato organizzato d'Italia, in questo giorno per pronunciarsi a favore del suffragio universale e contro il caro vivere, raccoglie in mille Comizi il popolo d'Italia, nel mentre plaude alla opportuna e santa iniziativa afferma come provvedimento generale:

1° che, ad attenuare la carestia, oltre alla facilitazione nei trasporti delle derrate e quegli altri provvedimenti di pronto effetto che si potranno escogitare, il governo sospenda immediatamente l'esazione dei dazi doganali sui grani e ne prepari successivamente la graduale completa abolizione come primo passo verso quella riforma tributaria intesa a sgravare tutti i generi di prima necessità, colpendo progressivamente il reddito, e circondi l'agricoltura nazionale di quelle cure atte a farla prosperare senza il mantenimento di una odiosa ed irrazionale tassazione dei pane;

2° che, avuto riguardo al bisogno di sviluppo civile del paese in generale ed in particolare del Mezzogiorno, fustegato ogni momento da conflitti sanguinosi dovuti per lo più all'interdizione fatta dalla vigente legge elettorale (e dalla cattiva riforma presentata alla Camera) a che il proletariato faccia legalmente passare la propria volontà, venga accordato il suffragio universale con la proporzionale e l'indennità;

« Ritenuto però che la situazione difficile ed insopportabile creata dal caro vivere e dal crescente aumento del costo di vita può essere attenuata, se non risolta, dall'intervento diretto dei consumatori per il tramite delle loro rispettive associazioni ed organizzazioni cittadine;

« Delibera la costituzione di un Comitato permanente formato da tutti i rappresentanti delle associazioni locali, dei rappresentanti degli Enti amministrativi, i quali unitamente e d'intesa con la Camera del Lavoro debbono provvedere immediatamente alla costituzione di una Cooperativa generale di consumo, reclamando a favore di questa unità ed incoraggiando dal Comune, che fu praticato in altre città e perché sia di sprone all'Ente costituito o da costituirsi per la costruzione di case popolari come la legge consiglia e prevede ».

Per Giulio Durand.

Il Segretariato Internazionale ci trasmette la seguente circolare: « Parigi, 21 gennaio.

« Compagno Segretario,

« La Confederazione generale del lavoro ringrazia sentitamente per l'aiuto che tutte le organizzazioni sindacali estere hanno voluto darci nella lotta in favore del compagno Durand, ingiustamente condannato a morte dalla Corte d'assise di Rouen.

« Un primo successo è già stato ottenuto con la commutazione della pena di morte in sette anni di reclusione. Ciò non basta, dobbiamo ottenere completa giustizia per il nostro compagno. A tal fine la lotta continua, avendo per obiettivo la liberazione immediata dell'innocente e la revoluzione del processo.

« Per questa nuova campagna, che non è che la continuazione della prima, la Confederazione del lavoro confida nel largo appoggio delle organizzazioni sorelle. Al blocco reazionario opposto da tutti gli sfruttatori dei diversi paesi, opponiamo il blocco della solidarietà dei lavoratori di tutti i paesi. La solidarietà internazionale deve aver ragione sulla vendetta di classe.

« A tutti, grazie. Continuiamo la lotta per la liberazione del militante operaio menzogneramente condannato a morte e arbitrariamente detenuto nel bagno repubblicano.

« Per la Confed. gen. del lavoro

« Il Segr. L. JOUHAUX ».

Nel pubblicare questa lettera avvertiamo che ci sono giunti altri moltissimi voti di associazioni, che per ragioni di spazio non possiamo neppure elencare. Tutti questi voti formeranno materia di una memoria che trasmetteremo agli organi internazionali onde siano ben conosciuti, al riguardo, i sentimenti dei lavoratori italiani.

Congresso delle Organizzazioni aderenti alla Camera del Lavoro di Biella.

Domenica 5 febbraio, alle ore 9 ant., nel salone camerale avrà luogo il Congresso delle organizzazioni aderenti alla Camera del Lavoro di Biella, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Relazione morale e finanziaria del Comitato provvisorio (relatore Guarnieri);
 2. Aumento tessera camerale e riorganizzazione della Camera del Lavoro (relatore Quagnino);
 3. Personale;
 4. Nomina Commissione Esecutiva;
 5. Proposte varie.
- Al Congresso interverranno i rappresentanti della Confederazione del Lavoro e delle Federazioni Arti Tessili e Arti Edili.

Diffondete la « Confederazione del Lavoro ».

Il paradiso degli operai

Non è dell'Australia che intendiamo parlare, è del Belgio, del piccolo Belgio che gli industriali vollero così denominare.

Essi credono infatti che l'operaio non abbia nulla, proprio nulla da desiderare. Essi si basano certamente sul fatto che l'industria ha preso così un grandissimo sviluppo, che il piccolo paese non è più che una vasta officina dalle migliaia di ciminiere dal pennaocchio nero svolazzante nel cielo grigio dei paesi nordici.

Un industriale ci diceva che per questo fatto un operaio di buona volontà può sempre trovare del lavoro, perché se non sarà accettato in uno stabilimento troverà certo da occuparsi in uno dei tanti altri. Quell'industriale aveva certo dimenticato o ignorava del tutto, che buon numero di operai belgi traversano tutte le mattine la frontiera per recarsi a lavorare in Francia, e ritornarsene a casa alla sera.

Parte di questi operai si recano in Francia perché i salari sono un po' più elevati, ma la maggior parte vi è costretta a recarsi perché non trova lavoro in patria. La vita di questi poveri lavoratori è delle più tristi. Partono presto al mattino, quando ancora la famiglia dorme, per rientrare alla sera quando tutti sono a letto. Passano qualche ora coi loro cari solo alla domenica, quando però non devono lavorare.

Bella soddisfazione avere una famiglia, avere dei figli! Il padre quasi non li conosce, o per lo meno conosce solo di loro i lineamenti del viso. Ma le loro qualità morali e intellettuali, ciò è al padre ignoto perché ha raramente l'occasione d'intrattenersi con loro. Crescono così come crescono. Il padre non può occuparsi di loro. La madre — anche nel Belgio le famiglie sono quasi sempre numerose — non può occuparsi che delle faccende di casa.

Così i figli — che molto spesso non vanno neanche a scuola — abbandonati ai loro stessi, subiscono l'influenza dell'elemento in cui vivono e crescono spesso nell'ozio e nel vizio.

Questo non è certo il paradiso degli operai, è piuttosto l'inferno di questa povera gente che vive solo per lavorare, senza godere delle più modeste soddisfazioni, senza poter nemmeno appagare ai bisogni naturali dei propri sentimenti.

Ma non è ancora tutto qui l'inferno degli operai belgi, l'inferno è nelle Fiandre, l'inferno è in certi centri minerari, dove gli uomini non hanno più nulla di umano. Bisogna visitare i cordai di Hamme, che per un salario da 9 a 12 franchi alla settimana lavorano dalle 6 del mattino alle 7 della sera, nell'inverno, e dalle 5 alle 8, durante l'estate.

Questo per i *buitenspergers*, ovvero i cordai che lavorano alla mano: quelli che lavorano nelle fabbriche guadagnano un po' di più. Difatti dopo un lungo sciopero terminato colla vittoria degli operai, questi ottennero un aumento di salario: da franchi 1,89 al giorno questo venne portato a franchi 2 e a franchi 2,25, per gli operai da 35 a 40 anni. Com'è naturale le corderie alla mano sostengono la concorrenza di quelle che producono alla macchina, pagando ai *buitenspergers* i salari più desiderati.

Zele è un'altra cittadina delle Fiandre dove l'industria principale è la tessile. Non occorre qui citare i salari, la giornata di lavoro, per potersi immaginare quali possono essere le condizioni anche attuali di questi poveri lavoratori; basterà dire che, solo da qualche tempo, malgrado la legge, è stato abolito il *truck-system*.

Difatti, fino a qualche tempo fa, gli operai erano obbligati di fornirsi di pane, di generi alimentari, di stoffe, di mercerie nei negozi dei padroni. Si cita il caso di due operai, uno di 55 e l'altro di 62 anni, che non avevano mai ricevuto il salario in moneta! Altri operai raccontano essi stessi, che ricevevano 3,4 franchi per settimana, come differenza fra il salario e gli acquisti di merce fatti nei negozi dei padroni. Quando poi l'operaio aveva bisogno di comperare della merce che il padrone non vendeva, egli gli rivendeva la sua merce. Così, per esempio, l'operaio aveva comperato dal padrone il pane a 34 centesimi il chilo e mezzo, questi lo rivendeva pagandoglielo 28 centesimi.

Insomma non s'è mai sentito parlare di uno sfruttamento in questo paradiso degli operai. E non bisogna credere che i casi citati formino l'eccezione alla regola: che i salari da 10 a 13 franchi per settimana, per una giornata di lavoro di 12 o 13 ore si trovano quasi dappertutto.

A Lokeren i tessitori, a Saint-Nicolas i filatori di lana, a Courtrai pure tessitori, ecc., non guadagnano di più dei salari da noi citati, anzi in quest'ultima città ci sono degli operai che hanno famiglia e numerosa prole che non guadagnano più di 7 a 10 franchi per settimana.

Bisognerebbe poi descrivere dove e come vivono queste povere famiglie, bisognerebbe parlare di questi volti pallidi, di questi occhi senza più alcuna espressione di vita, di questi corpi distrutti dalla malattia che li corrode, bisognerebbe insomma dire in quale stato inumano ha ridotto l'iniquo sfruttamento capitalistico. Una colonna di giornale non è sufficiente per dire tutto ciò.

La cosa è certa, che il capitalismo non sarebbe arrivato a compiere questa sua opera ignominiosa di sfruttamento se non fosse stato protetto dal governo clericale, che da 26 anni compie la sua opera nefasta nel piccolo Belgio. I clericali, mantenendo l'ignoranza e l'analfabetismo, hanno saputo asservire al capitalismo ed al prete una parte del proletariato belga, che potentemente raccolta in organizzazioni

che si ramificano in numerose istituzioni cooperative d'ogni genere, è oggi una forza politica ed economica contro la quale devono duramente lottare le organizzazioni socialiste.

Questo è il paradiso degli operai, paradiso che per il fatto solo che gli operai italiani non vi emigrano, bisogna proprio che sia un inferno!

Frita.

La Svizzera per i fanciulli operai

È stata recentemente introdotta in Svizzera una riforma generale della legge sulle fabbriche, legge che riguarda i fanciulli lavoratori e che non manca d'interesse per noi, come per tutti coloro che si occupano di questioni sociali.

I fanciulli operai sono stati suddivisi in tre classi distinte:

1° comprendente i fanciulli al disotto dei 14 anni che non hanno ancora adempiuto all'obbligo scolastico, il quale in certi Cantoni va fino ai 14 ed anche 15 anni e mezzo.

I fanciulli appartenenti a questa classe non possono essere occupati nelle fabbriche;

2° comprendente i fanciulli di età inferiore ai 16 anni, i quali possono solo essere occupati in quei lavori che indicherà il Consiglio Federale;

3° comprendente i fanciulli di età inferiore ai 18 anni, per i quali è prescritto il tempo per l'insegnamento scolastico di perfezionamento e per il religioso (evviva la repubblica), il quale assieme al tempo in cui sono occupati in fabbrica non deve superare la durata massima stabilita dalla legge. La base principale è appunto quella che l'insegnamento non deve essere ostacolato dall'occupazione in fabbrica.

Questa tutela che lo stato esercita sui fanciulli dai 14 ai 18 anni è opera grandemente umana, non solo, ma il fatto che i giovani operai non vengono accettati nelle fabbriche che dopo aver compiuto i 14 anni, dimostra come in Svizzera i legislatori si preoccupano seriamente del pieno sviluppo fisico, intellettuale e morale delle giovani generazioni.

In quanto riguarda il tirocinio è stabilito che venga regolato con contratto scritto. Nei luoghi poi in cui è istituito un insegnamento professionale, si dovrà render possibile agli apprendisti di poterlo seguire, concedendo loro, se l'insegnamento ha luogo durante le ore di fabbrica, il tempo necessario per frequentarlo fino a cinque ore per settimana. Dove si tengono esami per apprendisti, l'industriale è obbligato di concedere all'apprendista il tempo necessario per l'esame.

In conclusione, da tutte queste disposizioni risulta la grande preoccupazione del legislatore di aiutare la formazione intellettuale dei giovani e di facilitare loro una sicura e seria istruzione professionale.

Il problema della disoccupazione in FRANCIA

In Francia questo insolubile problema si presenta in una forma meno grave che in Inghilterra, dove la grande industria, le grandi crisi, il perfezionamento del macchinismo moderno gettano continuamente sulla strada a migliaia i disoccupati.

In Francia per combattere il fenomeno della disoccupazione venne, il 14 marzo 1904, votata una legge, della quale l'art. 4 ordinava che per ogni Comune di più che 10.000 abitanti, fosse esposto nel palazzo municipale e messo gratuitamente a disposizione del pubblico un registro delle domande e delle offerte di lavoro.

Ora, un'inchiesta compiuta nel 1906 ha rivelato che su 258 città, la cui popolazione superava la cifra domandata da quell'art. 4, ce n'erano ben 132, ossia più della metà, per le quali la legge era rimasta lettera morta; quanto poi alle altre 126, il registro municipale vi aveva funzionato così male, che, mentre a Parigi esso era servito a dar occupazione a 40.000 persone, in tutto il resto della Francia non ne aveva collocato che oltre 45.000; e queste cifre appaiono tanto più insignificanti, quando si sappia che in Germania, ove pur vige un sistema di collocamento presso a poco eguale a quello francese, nel 1908 sono state piazzate la bellezza di 846.000 persone, di cui 99.837 solo a Berlino e 61.131 a Stoccarda, la quale conta una popolazione totale non maggiore di 265.000 abitanti. Vero è che l'insuccesso della legge del 1904 non ha dipeso unicamente dall'ignoranza o dalla negligenza dei Municipi nell'applicarla, ma anche da altre diverse cause: le provano quei comuni che hanno provveduto in ogni modo ad ottemperare alle prescrizioni ed anche alle intenzioni del legislatore, senza ottenere alcun risultato confortevole. Appunto per ricercare codeste cause — onde rimediare — il Ministro del Lavoro d'allora, on. Viviani, ha, o non è molto, affidato al signor Piquenard, dell'Ufficio del Lavoro, una minuziosa inchiesta sull'argomento, ed ha poi, in seguito ad essa, dettato una circolare ai prefetti, colla quale riforma le funzioni dei Municipi, in materia di disoccupazione. « È il caso di domandarsi — scrive l'ex-Ministro — se i padroni e gli operai non siano i più adatti ad occuparsi del collocamento. Difatti, accanto ai registri municipali, i quali danno quei risultati mediocri che è noto, esistono in Francia degli uffici di collocamento assai fiorenti, creati dalle organizzazioni padronali ed operaie ».

Così accade in Parigi, nei macellai, nei fornai, nei droghieri, nei mercanti di burro, e sono uffici più spesso creati dai sindacati di

padroni. In provincia poi, alcune Camere del Lavoro costituiscono centri attivissimi di collocamento, tanto che certe città hanno eredito di potere sbarazzare dall'obbligo d'istituire un ufficio postale, dando l'investitura municipale alla Camera del Lavoro. Così dunque Viviani pensa che, per costituire questi *bureaux*, nulla vi sia di meglio che ricorrere all'opera dei padroni e degli operai, ma gli pare d'altra parte che sia necessario l'intervento del comune « perché il collocamento dei lavoratori non è un affare puramente privato, ma un servizio d'utilità pubblica, essendo interesse della collettività che il mercato del lavoro sia ben organizzato e la disoccupazione ridotta al *minimum* »; perciò l'on. Viviani concilia le sue idee in questo modo: ogni Comune che conti più di 10.000 abitanti, istituisce un ufficio municipale, formato di impiegati nominati e pagati dall'Amministrazione comunale, aperto gratuitamente al pubblico, inteso ad informare delle offerte e delle domande di lavoro di qualunque genere, diretto, sorvegliato e controllato da una Commissione mista composta di operai e di padroni in numero eguale, gli uni e gli altri, o eletti dai loro sindacati o scelti tra i provvisti.

Tale il nuovo istituto creato in Francia dalla benefica attività dell'ex-Ministro del Lavoro, per diminuire il numero dei disoccupati; ed è notevole che in caso di sciopero o di boicottaggio l'ufficio municipale di collocamento continuerà a funzionare, avvertendo però i disoccupati della esistenza del conflitto.

Le Cooperative di produzione e di lavoro in Italia.

Il ragioniere generale dello Stato, comm. Bernardi, ha presentato al Ministro del Tesoro, Tedesco, una relazione statistica sul movimento delle società cooperative di produzione e di lavoro legalmente costituite in Italia e sulle attività degli appalti per lavori ed esse affidati dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dai consorzi e dalle opere pie, a tutto l'anno 1909. Le provincie aventi un numero maggiore di cooperative iscritte erano:

Roma con 82, Ravenna 54, Bologna 44, Reggio Emilia 35, Modena 34, Ferrara 24, Genova 21, Parma 20, Padova 19, Forlì 18. Seguivano le provincie di Firenze e di Pisa e poi di Arezzo, Piacenza e Verona, le prime con 13 e le altre con 10 cooperative iscritte. In 12 provincie non c'era alcuna cooperativa iscritta legalmente.

Riguardo agli appalti complessivamente concessi alle cooperative nel periodo 1889-1909, risulta che ascesero a 4226 per l'ammontare di quasi 39 milioni e che il numero e l'importo degli appalti è andato progressivamente aumentando.

Infatti nel 1900 si ebbero 104 appalti per l'ammontare di 2 milioni, nel 1903 gli appalti furono 189 per 4 milioni, nel 1907 salirono a 477 per 10 milioni e nel 1909 a 646 per oltre 13 milioni a mezzo.

Si ebbe il maggior numero di appalti nelle seguenti provincie: Ravenna 649, Roma 565, Genova 529, Bologna 317, Padova 314, Reggio Emilia 293, Ferrara 269, Modena 133, Rovigo 132, Verona 112.

Riguardo all'impiego dei lavori le stesse provincie si presentano in quest'ordine: Ravenna con milioni 17, Padova e Bologna 10, Ferrara 7, Genova, Verona e Roma 4 e mezzo, Reggio Emilia 3 e mezzo, Rovigo e Modena 2 e mezzo.

In 17 provincie non furono concessi lavori alle società cooperative.

La pubblicazione prospetta in modo chiaro quello sviluppo abbia preso la cooperazione in Italia e come si sia posta in grado di assumere lavori di non lieve importanza.

Questa attitudine delle società cooperative si renderà certamente anche maggiore quando sarà applicata la legge sui consorzi delle cooperative.

QUA E LA' PER IL MONDO

Le Unioni Sindacali della Edilizia negli Stati Uniti.

Da tre anni, le Unioni Sindacali dell'Edilizia costituiscono negli Stati Uniti una vasta Federazione d'industria, la quale è affiliata alla Federazione Americana del Lavoro (*American Federation of Labor*).

Le dispute così dette « di giurisdizione » fra i sindacati isolati e i piccoli gruppi di forze operate di fronte all'organizzazione padronale, avevano dimostrata la necessità di una loro stretta unione. Il congresso corporativo dell'edilizia, tenutosi recentemente a S. Luigi, dimostra lo sviluppo che ha raggiunto la Federazione. Essa conta attualmente 20 unioni internazionali, 2 unioni nazionali e 125 unioni locali. Il numero complessivo dei soci di tutte le Unioni è di 402.864.

Una Federazione Internazionale degli imprenditori.

La Federazione Internazionale dell'Edilizia ed dei lavori pubblici è stata definitivamente costituita in una riunione tenutasi a Bruxelles nello scorso ottobre. Le organizzazioni padronali della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, del Belgio, dell'Olanda, dell'Ungheria, dell'Italia e della Svizzera erano rappresentate. La Bulgaria, la Grecia e la Russia si erano scusate.

Il presidente della Federazione è stato nominato il francese signor Soule, ed a segretario il belga Van Ophem.

Venne deciso che il III Congresso interna-

zionale dei padroni dell'edilizia si terrà a Roma dal 10 al 20 ottobre 1911. L'ordine del giorno comprende già le questioni seguenti: 1° Sciopero, serrate (accordo internazionale dei padroni); 2° Contratto collettivo; 3° Disoccupazione; 4° Apprendisaggio e insegnamento professionale.

I fabbricanti di birra tedeschi e l'antialcoolismo.

In Germania, e specialmente nel Sud, si sta facendo una energica campagna antialcolistica, la quale ha già dato dei risultati soddisfacenti. Lo dimostra il fatto che i fabbricanti di birra, impressionati della diminuzione della loro vendita, provarono una riunione di protesta da parte di tutti i padroni bavaresi.

Gli oratori, in generale direttori di fabbriche di birra, dichiararono che gli astinenti divenivano un vero pericolo per l'industria della Baviera. « L'avvenire della Germania è sull'acqua, non nell'acqua », hanno dichiarato, ricordando che i fabbricanti di bibite antialcoliche non avevano in nessun modo contribuito alla sottoscrizione per la flotta, mentre tutti gli industriali tedeschi vi avevano partecipato in larga misura.

Il processo di Moabit ed un presidente onorario.

Nessuno ha certo dimenticato le sommosse operaie avvenute a Moabit, uno dei sobborghi di Berlino. La polizia prussiana, ch'è forse anche più brutale della nostra, non mancò di menar le mani, di arrestare e perfino di uccidere.

In questi giorni hanno avuto luogo i processi contro gli operai che furono arrestati, e la magistratura si mostrò eccezionalmente così severa verso la polizia, che merita di riportare quanto disse il presidente all'ultimo processo:

« I funzionari che stavano sulla strada per mantenere l'ordine si trovavano indubbiamente nel regolare esercizio delle loro funzioni; ma questa legalità cessa quando, come nel caso Hermann, un uomo tranquillo che fa la sua strada viene ucciso dalle guardie a colpi di daga. In un caso simile colui che si rivoltasse contro tanta brutalità e lo facesse con un ben diretto colpo di rivoltella non compierebbe un atto illegale. »

In Italia non si è ancora trovato un magistrato di questo genere, e a dire il vero, i processi come quelli per i fatti di Moabit non mancano da noi!...

La sessione parlamentare inglese e Keir Hardie.

Il leader del partito socialista inglese, Keir Hardie, ha parlato sereno ad una riunione di *laborists* ai quali dichiarò esser sua opinione che la prossima sessione parlamentare sarà di grande attività e quasi rivoluzionaria per le importanti riforme che condurrà a termine.

Intanto egli è sicuro che la questione dei Lords sarà risolta prima che vengano le feste della incoronazione, poi verrà approvato il progetto di legge concedente il voto alle donne, quindi avremo la separazione della Chiesa dallo Stato per il paese di Galles, come già fu concesso da Gladstone alla Irlanda ed infine una grande riforma elettorale che altererà completamente le condizioni di lotta attuale così favorevoli ai conservatori.

Il Keir Hardie spera anche di fare approvare un progetto per salari minimi, stabilisce che un operaio addetto a lavori sotterranei in miniera od altro, debba godere di un salario minimo di otto scellini per giorno, ed un operaio addetto all'aria libera non possa essere pagato a meno di trenta scellini per settimana.

Una serrata di calzolari in Svezia.

Dopo la lotta formidabile dello sciopero generale del 1909, i padroni svedesi non hanno cessato di far sentire agli operai di diverse categorie dell'industria la superiorità temporanea della loro potenza. Imitando i metodi di organizzazione operaia in quanto a spirito di disciplina e della lotta a colpi di denaro delle casse di soccorso, l'Unione padronale svedese ha potuto facilmente mantenere il suo sopravvento.

Questa volta essa ha imposto ai fabbricanti di scarpe, che sono affiliati, di dichiarare la serrata di tutto l'insieme dei loro operai. Da dopo il 1° gennaio, 4495 operai ed operaie occupati in 33 fabbriche di calzature, si trovano sulla strada, mentre che 30 fabbriche con 1000 operai non partecipano al movimento. Le 33 fabbriche avrebbero voluto venire ad un accordo coi loro operai, ma la direzione dell'Unione padronale, avendo dichiarato l'accordo incompatibile coi suoi interessi, i fabbricanti hanno dovuto chinare i loro stabilimenti.

Persino una parte della stampa borghese protesta attualmente contro la tirannia dell'Unione padronale, che non rispetta l'autonomia dei padroni nei differenti rami dell'industria.

Lo sciopero dei minatori belgi.

I minatori belgi in sciopero hanno fatto una manifestazione *monstre* per le vie di Liegi. Un grande corteo composto da 25.000 a 30.000 uomini, di 30 società musicali e di 25 bandiere ha sfilato durante delle ore nelle vie principali della simpatica città. Di tanto in tanto il corteo era rotto da grandi cartelli portati a braccio, sui quali erano scritte energiche parole di protesta contro la sanguinosa collisione fra minatori e gendarmi avvenuta a Seraing.

Abbiamo già detto che buona parte degli scioperanti non ha voluto riprendere il lavoro, malgrado il voto emesso dalla maggioranza; pare adesso che ai fattori della continuazione si siano aggiunti altri numerosi minatori.

Agitazioni, Scioperi •• Serrate, Boicottaggi

BIELLA. — Lo sciopero dei cappellai. — Dura già da qualche giorno questo sciopero, scoppiato per ragioni di tariffe che i padroni, alla scadenza del vecchio contratto, non vorrebbero rinnovare coi miglioramenti richiesti dagli operai. Già varie pratiche sono state fatte per venire ad un accordo, ma i padroni sono di una testardaggine inaudita.

Ora succede che gli operai sono addivenuti ad un accordo con due delle fabbriche importanti, ottenendo qualche miglioramento, ma sacrificando anche in parte i loro legittimi interessi per bene e lo sviluppo dell'industria, cosa questa altamente lodevole. Gli altri fabbricanti, coalizzati nell'Unione Fabbricanti, per il fatto che gli operai hanno dimostrato in varie riprese il loro spirito di conciliazione, si trovano in una situazione piuttosto critica, anche perché essendo gli scioperanti venuti ad un accordo con due dei fabbricanti, hanno in questo modo demolito la ragione principale per la quale non volevano cedere alle richieste della classe operaia, quella cioè che l'industria in questo momento non poteva permettere di concedere gli aumenti domandati.

Insisteranno i padroni nella loro coccinaggine? E' certo che gli scioperanti cappellai, che sono potentemente organizzati nazionalmente e internazionalmente, non cederanno che a ottenta vittoria.

BOLOGNA. — Minaccia di sciopero generale a Minerbio. — Un vivo fermento s'è manifestato in questi giorni a Minerbio fra gli operai organizzati contro alcuni di essi che impongono il boicottaggio dichiarato da qualche tempo contro un affittuario del luogo. In una Assemblée generale di tutte le Leghe, alla quale presenziarono Zanardi per la Camera del Lavoro e per la Federazione dei lavoratori della terra, e Morisi per la Federazione dei braccianti, fu votato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea delle Leghe del Comune di Minerbio, riunita per discutere sulla situazione del boicottaggio della tenuta Cavazza, constatando che la vertenza si prolunga per colpa di operai organizzati che vennero meno alla solidarietà votata;

« delibera di dare mandato di fiducia al Comitato d'agitazione, perché qualora si dovessero ripetere questi casi, si debba ricorrere allo sciopero generale per evitare l'esportazione della merce ».

Sul luogo, dato il fermento degli organizzati, specialmente per il contegno provocatore della forza pubblica, si trova in permanenza per la Camera del Lavoro e le organizzazioni interessate, il compagno Pergini.

Dimostrazione di disoccupati. — Qualche giorno fa braccianti disoccupati del Comune di Bologna manifestarono davanti al palazzo comunale, reclamando lavoro.

Una Commissione composta del segretario della Lega braccianti, del rappresentante della Federazione provinciale dei lavoratori della terra ed altri, si presentò al Sindaco, il quale si dichiarò impotente, per ragioni di bilancio, a procurare dei lavori.

Soggiunge che concedendo il Comune lavoro, incoraggerebbe l'incanalamento dei terzari, il cui numero cresce sempre per l'illusione di poter trovare in Bologna lavoro da braccianti.

Assieme al Sindaco poi la Commissione si recò dal Prefetto, davanti al quale si ripeté la stessa discussione. Il Sindaco si disse pronto ad aprire le cucine economiche, ma la Commissione operaia rispose che era assai meglio anziché spendere i denari nell'elemosina, impiegare nella sistemazione delle antiche fornaci, alle cui fosse stagnano le acque inquinanti, alle cui emanazioni si aggrava la salute degli abitanti di quelle località.

Il Prefetto promise d'interessarsi presso la Amministrazione ferroviaria per sollecitare i lavori d'ampliamento della stazione in cui verranno impiegati molti braccianti, ed in fine il Sindaco dichiarò che avrebbe dato per intanto un lavoro dell'importo di L. 2000, e cercato di far iniziare anche qualche altro piccolo lavoro.

Le concessioni fatte sono insufficienti, e per rimediare alla disoccupazione invernale dei terzari, che nel Comune di Bologna sono 130, dei quali fra qualche giorno i disoccupati saranno oltre 500, sarà necessario che il marchese Tanari, sindaco di Bologna, provveda all'esecuzione di certi lavori che sono indispensabili e che sono stati abbandonati per certi capricci lussuosi di riparazioni in città.

Fornaciaci boicottano la ditta Cordara. — La ditta Cordara s'è permesso di licenziare un operaio contrariamente alle norme stabilite dal contratto di lavoro. La Lega s'è subito riunita e ha deliberato l'astensione totale dal lavoro degli operai addetti alla ditta Cordara.

Ecco l'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio Direttivo:

« Il Consiglio Direttivo della Lega Fornaciaci di Bologna, riunito d'urgenza per discutere della effettuata astensione dal lavoro, nel cantiere della ditta Cordara, e la conseguente azione da svolgersi in avvenire, preso atto delle varie cause che hanno condotto al presente stato di cose, che non è che l'epilogo di continue vertenze a cui la ditta ha dato luogo,

« delibera che dal 21 gennaio in avanti si incominci il collocamento del personale in altri cantieri e per l'intera campagna lavorativa 1911, qualora però non avvenga prima di tale giorno un accordo che assicuri l'organizzazione che per l'avvenire la ditta non darà luogo a nuove agitazioni ».

Pare che la ditta non abbia alcuna intenzione di scendere a trattative; gli operai però sapranno far rispettare il loro diritto.

GROSSETO. — Agitazione di minatori. — Gli operai interni della miniera dell'Accesa hanno, in questi giorni, presentato un memoriale al loro direttore, chiedendo siano migliorate le condizioni di lavoro ed aumentata la mercede.

Pare che le richieste di quei lavoratori siano state ritenute giuste dal direttore, che dichiarò di essere disposto ad interessarsi presso il direttore generale, affinché siano prese in seria considerazione.

Non sappiamo quanto ci sia da fidarsi del direttore; in ogni modo però noi auguriamo ai minatori un esito favorevole al loro desiderio, anche perché speriamo che allora si decideranno di aderire alla Camera del Lavoro provinciale che i compagni stanno costituendo.

Il Comitato della Federazione Provinciale Grossetana, che ha dato incarico al proprio segretario di tentare il lavoro d'organizzazione economica nella provincia, udita la relazione di questi, nella sua seduta del 25 gennaio deliberava che il Congresso Provinciale per la costituzione della Camera del Lavoro Provinciale abbia luogo domenica, 18 febbraio, alle ore 10, in Grosseto.

Sono pregate tutte le Camere del Lavoro dei vari paesi, le Cooperative di consumo e agrarie, le Leghe di minatori, campagnoli, boscaioli, meccanici, ecc., a mandare un proprio rappresentante. L'ordine del giorno del Congresso e le circolari d'invito saranno spedite prossimamente alle organizzazioni interessate.

Presenzieranno il Congresso il candidato del Collegio di Grosseto, prof. Giovanni Merloni, un rappresentante della Confederazione Generale del Lavoro, un rappresentante il Comitato della Federazione socialista Grossetana ed il Segretario federale.

ROMA. — D'agitazione dei tipografi. — Fra gli operai scade il contratto fra tipografi ed industriali. Il tipografo hanno già elaborato un memoriale che sarà presentato a tempo opportuno. Fra i desiderata esposti dagli operai vi è anche la domanda di un nuovo contratto tipografico.

Il nuovo contratto di lavoro è diviso in due parti: *Disposizioni generali comuni ad ogni categoria, e Tariffe e norme* per le varie Sezioni.

Le disposizioni generali sono contenute in 19 articoli. Tra di esse sono importanti quelle che riguardano l'abolizione del lavoro a *forfait*, la riduzione dell'orario giornaliero a 9 ore, la retribuzione del lavoro straordinario fissata in un aumento del 35 per cento per le prime tre ore nei giorni festivi, del 70 per cento per le altre ore fino alle mezzanotte e del 100 per cento per tutte le altre ore oltre la mezzanotte.

Agli operai che sono in servizio quando andrà in vigore il nuovo contratto di lavoro non potranno essere menomati i diritti acquisiti, anche se questi superino i minimi consentiti dalle nuove tariffe.

A coloro che già fruiscono di tali minimi o li superassero fino al 10 per cento sarà corrisposto un aumento del 10 per cento a scalare ed a coloro infine che per raggiungere i minimi stabiliti nelle nuove tariffe occorresse un aumento inferiore al 10 per cento verrà corrisposto il 5 per cento oltre il minimo.

Il nuovo contratto di lavoro avrebbe durata fino al 31 dicembre 1912 e si intendere rinnovato di anno in anno, qualora entro il mese di agosto, oltre la data suddetta, non venga regolarmente disdetto da una delle parti.

SPEZIA. — Gli arsenalcioni si agitano. — Domenica, 5 febbraio, indetto dalla Lega Arsenalcioni, avrà luogo un comizio di classe, con l'intervento dell'on. D'Orta, allo scopo preciso di discutere l'ultima circolare ministeriale che S. E. Cattolica ha scritto in risposta alle richieste operaie.

Il ministro nella circolare in menzione non fa altro che ripetere la sua benemerita agli operai, che è bene intenzionato e che, come spera, approvato il bilancio provvederà per migliorare le condizioni ai più anziani e che le agitazioni non lo preoccupano e che egli degli operai ne tiene poco calcolo.

Di fronte ad un simile stato di cose è necessario, indispensabile che gli arsenalcioni dimostrino unità d'intenti e finezza di propositi, onde poter conseguire ciò che sono le loro giustissime e legittime aspirazioni.

L'Enc. Cattolica da che è al potere, agli operai non ha dato che vane parole; in pratica, non solo non ha fatto nulla per loro, ma ha fatto molto di meno di quanto era in suo potere di fare.

Consiglio delle esigenze della vita moderna, migliora le condizioni agli ufficiali di vascello alti e bassi, ai sott'ufficiali, ai capi tecnici, ai disegnatori, e a tutte le altre categorie di dipendenti dal suo dicastero; a una sola categoria di dipendenti si rifiuta di portar miglioramenti e questa è la più umile, la più bisognosa e quella che ne ha più diritto, quella degli operai.

Questi operai non chiedono, dunque, nulla di straordinario; soltanto, dato l'aumento del costo della vita in generale domandano che si crei loro una condizione tale da poter far fronte alle gravi esigenze attuali.

Avute in tutti i modi e con tutte le forze lo sviluppo della cooperazione in ogni sua manifestazione.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.
Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.